

Attraverso l'Italia

Friuli Venezia Giulia

Fotografie di Toni Nicolini



Touring Club Italiano

Sommario

La regione di antiche mediazioni	Carlo Sgorlon	pag. 9
L'area montana	Guido Barbina	17
La montagna fra abbandono e modernità		20
La Carnia e la sua antica cultura	Gianfranco Ellero	31
I segni del lavoro umano		35
Valcanale: uomini e foreste		40
Le colline subalpine	Franca Battigelli	49
I terremoti del 1976 e la ricostruzione	Guido Barbina	57
I Longobardi a Cividale	Giovanni M. Del Basso	63
La pianura friulana	Franca Battigelli	71
Pordenone e le sue industrie	Giambattista Bozzola	83
Udine: mille anni di storia	Giuseppe Bergamini	97
Paesaggi rurali	Alma Bianchetti	109
Gorizia e un confine instabile	Raimondo Strassoldo	115
Le lagune e la costa	Guido Barbina	127
Aquileia e l'impronta di Roma	Sergio Tavano	130
Grado e i segni di Venezia		139
Un turismo di massa che ha conservato la qualità	Bruno Tellia	147
Trieste e il suo territorio	Giovanni Panjek	155
Un città mediterranea di cultura mitteleuropea	Marco Pozzetto	159
Lo sviluppo della città e i traffici marittimi	Liliana Sabelli Musap	169
Il Carso: un emblema geografico per Trieste	Franco D. Vaia	191
Friuli-Venezia Giulia: profilo economico e sociale	Bruno Tellia	197
Friulano lingua ancora viva	Maria Tore Barbina	198

Autore del corsivo a pag. 55 è Dino Barattin

Gorizia e un confine instabile

Gorizia è una delle tante città «di confluenza», sorte cioè dove un sistema vallivo-fluviale (in questo caso, quello dell'Isonzo e del Vipacco) si apre alla pianura. A favorire lo sviluppo di insediamenti in queste posizioni sono diversi, ben noti fattori: militari (controllo delle vie di comunicazione) ed economico-ecologici (punto d'incontro e scambio tra le diverse produzioni della montagna e della pianura, tra differenti modi di trasporto). Il che distingue Gorizia sono due elementi. Il primo è la peculiare importanza della funzione militare. La «soglia di Gorizia» è un punto cruciale della geopolitica europea, almeno dai tempi di Massimino il Trace; ancora oggi la presenza militare ne condiziona per tanti aspetti la cultura e il paesaggio. Come tutte le porte, Gorizia ha due facce: una verso l'Europa centro-orientale e una verso la Pianura Padana e il Mediterraneo; e due funzioni, quella di chiudere e aprire, separare e unire, difendere e mettere in comunicazione. Per tutta la sua storia, fino a questo secolo, Gorizia è appartenuta a sistemi politici assai salpini; ma la cultura dominante è stata quella proveniente dalla pianura friulano-veneta. Il secondo elemento è che Gorizia è situata esattamente sulla linea di confine etnico, che corre molto netto (con qualche minima eccezione) alla base dei rilievi. Da quasi due secoli le terre alte sono coltivate dagli sloveni, le basse dai friulani. Questo non aveva molto rilievo politico, fino a che la lingua parlata non venne assunta, nel nazionalismo romantico, a fondamento di ogni organizzazione socio-politica. In una società agricola e tradizionale, illetterata, poco mobile, largamente gerarchica, basta poco per farsi capire, per «funzionare». I contadini da una parte parlassero friulano, dall'altra sloveno, non era molto importante per il funzionamento del «sistema Gorizia». L'identità della cultura goriziana è data dalla sua particolare «scioltezza» di elementi: alpini e mediterranei (la «Nizza triestina» cantata da uno dei suoi più grandi ammiratori, Carl von Czoernig), mitteleuropei e italiani, sloveni e friulani; con le sue minori comunità nazionali e religiose (i protestanti, gli ebrei). Questa mescolanza e presenza si legge nel paesaggio, nelle architetture, nello spirito intero della città, come documentato nelle biblioteche e nei simboli. Nei secoli Gorizia è stato il centro orgoglioso e brillante di un organismo socio-culturale composito, coincidente più o meno con una regione naturale, il bacino dell'Isonzo. La storia di questo secolo ha visto Gorizia al centro di complesse vicende caratterizzate dallo scontro di opposti nazionalismi e nazionalismi, vicende che hanno lasciato ferite profonde. Gorizia è stata fisicamente distrutta durante la prima guerra mondiale, ha attraversato negli anni tra le due guerre un periodo di forti tensioni per

l'innescarsi di un falsificante processo di italianizzazione forzata (che si abbattè sulla massiccia popolazione slava con un'opera minuta e sistematica che andava dallo scioglimento di tutte le organizzazioni di quella comunità fino alla proibizione di parlare sloveno anche per strada) e nell'ultima guerra ha visto la perdita di gran parte del suo territorio provinciale, con il quale viveva in intima simbiosi, anche economica. Proprio gli anni del secondo conflitto mondiale furono tra i più difficili per la città. La commistione ideologico-nazionale portò le passioni a temperature altissime, ne risultarono i tragici «quarantacinque giorni» del 1945 di occupazione jugoslava, e quindi altri due anni di incertezza dei confini e dell'appartenenza politico-nazionale, con agitazioni continue, capillari e violente in tutto il brandello di provincia contesa.

La città fece fatica a riprendersi dallo shock. Il confine tracciato dal Governo Militare Alleato, in esecuzione del trattato di pace del 1947, faceva calare una cortina di ferro tra le sue case, la divideva dai sobborghi e dai nove decimi del suo retroterra. Essa perdeva ogni senso economico e funzionale; per mantenerla in vita furono escogitati la Zona franca Industriale e i contingenti agevolati. Ci vollero quasi vent'anni perché qualcosa cominciasse a muoversi, perché la città cominciasse a interrogarsi sulla possibilità di riprendere la sua vocazione storica, dettata dalla geografia, di punto d'incontro e non solo di scontro, di cerniera e non solo di barriera, di soglia aperta attraverso cui far scorrere le cose, le persone e le idee. Perché si riconoscesse città non solo italianissima, ma friulana, slovena e anche un po' austriaca, o almeno mitteleuropea.

Gorizia oggi non ha insicurezze sulla sua appartenenza nazionale; il confine provvisorio del 1947 è stato finalmente sancito nel 1975. L'apertura delle frontiere, dai primi anni '60, ha permesso di ricostituire, anche se in tutt'altre condizioni generali, qualcosa del tessuto socio-economico tradizionale. Per attrezzature collettive, per livello d'istruzione, per qualità della vita, Gorizia si pone ai vertici delle graduatorie nazionali. La posizione confinaria offre anche qualche precisa opportunità di sviluppo. E tuttavia, a volte, sembra di cogliere in tutto questo un senso di precarietà. E precaria sembra anche la ripresa dello spirito di tolleranza, apertura, pluralismo; lo spettro del nazionalismo ogni tanto è ancora capace di qualche colpo di coda.

Ma in fondo è comprensibile: «i fatti più duri sono quelli dello spirito». Le distruzioni che gli opposti nazionalismi hanno provocato nelle strutture fisiche e istituzionali si sono potute riparare con relativa rapidità; le ferite nelle coscienze richiedono il passare delle generazioni per rimarginare.